

Adolescenti violenti?

Gianni Schiesaro

Direttore della Fondazione “Adolescere” di Voghera

Riassunto. (*) Il lavoro tratta l'importante rapporto tra violenza e adolescenti. Vengono analizzate tre forme di disagio: il disagio evolutivo endogeno, il disagio esogeno, o disadattamento, il disagio cronicizzante, o devianza. Vengono proposte importanti prassi pedagogiche, fondamentalmente basate sulla costruzione di un sistema formativo integrato, un sistema di interconnessione degli attori del processo educativo, una attenzione mirata al lavoro di gruppo e all'apprendimento collaborativo.

Parole chiave: disagio adolescenziale, sociologia dell'età evolutiva, aggressività costruttiva, Fondazione “Adolescere”

VIOLENT ADOLESCENTS?

Abstract. This paper examines the key relationship between violence and adolescence. Three forms of distress are analysed: endogenous developmental distress, exogenous distress, or maladjustment, and chronic distress, or deviance. Important pedagogical practices are proposed, fundamentally based on the construction of an integrated system of education, a system of interconnection between the leading players in the educational process, and particular attention to group work and collaborative learning.

Key words: adolescent distress, developmental sociology, constructive aggression, “Adolescere” Foundation

¿ADOLESCENTES VIOLENTOS?

Resumen. El trabajo trata de la relación importante entre la violencia y los adolescentes. Se analizan tres formas de incomodidad: malestar endógeno de desarrollo, malestar exógeno o inadaptación, malestar crónico o desviación. Se proponen prácticas pedagógicas importantes, basadas fundamentalmente en la construcción de un sistema integrado de capacitación, un sistema de interconexión de los actores del proceso educativo, un enfoque en el trabajo grupal y el aprendizaje colaborativo.

Palabras clave: malestar adolescente, sociología de la edad de desarrollo, agresividad constructiva, Fundación “Adolescere”

(*) Mini rassegna presentata e discussa in occasione dell'incontro “Economia criminale e criminogena” promosso dal Centro di Cultura e Partecipazione Civile Città del Sole, venerdì 11 maggio 2018 presso l'Aula Magna del Collegio Cairoli; relatore principale il Procuratore Aggiunto del Tribunale di Pavia, dott. Mario Venditti, il Direttore Generale della Fondazione IRCCS “C. Mondino”, Prof. Livio Tronconi, il Presidente della Fondazione “Romagnosi”, Prof. Zappi.

Il disagio adolescenziale

Il rapporto tra violenza e adolescenti è un problema sociale che vede gli adolescenti sia autori che vittime di reati, un fenomeno che diventa preoccupante se, sotto l'effetto moltiplicatore dei social e del percepito della paura, viene affrontato con azioni parzialmente adeguate, come ad esempio con interventi solo punitivi.

In particolare sottolineerò quali prassi pedagogiche sono necessarie per evitare che i diversi livelli del disagio adolescenziale si trasformino in comportamenti di violenza e di devianza, diventando così braccio operativo per attività criminose.

Sappiamo dell'origine multifattoriale della violenza in adolescenza a cui concorrono fattori genetici ereditari, neurologici, ambientali, socioculturali e psicopatologici. Ritengo però necessario chiarire i termini dello epifenomeno per poter correttamente rispondere alla domanda che tanta preoccupazione ingenera nelle famiglie e tra gli insegnanti: *l'adolescenza è processo di cambiamento potenzialmente violento?*

Il termine disagio viene generalmente considerato come sinonimo di disadattamento e devianza. Ma si tratta di tre concetti corrispondenti a fasi diverse del vissuto adolescenziale, fasi distinte ma non separate, poste in progressione come tre tappe di un possibile viaggio di forte sofferenza adolescenziale.

Innanzitutto vi è il *disagio evolutivo endogeno*, esplorato soprattutto dalla pedagogia e dalla psicologia, sta a indicare uno stato di sofferenza psichica intrinseca, legato agli effetti della trasformazione puberale fisica, cognitiva, simbolica e relazionale. Non è uno stato ma un processo dinamico il cui disagio si sente ma non necessariamente si vede.

E' difficile per un adolescente non vivere queste trasformazioni come una sorta di violenza, se non altro per il fatto che non sceglie queste trasformazioni, ma le subisce proprio quando, nell'infanzia, ha sperimentato il piacere di controllare le sue capacità di apprendimento e di funzionamento.

Questa evoluzione presenta nell'adolescente un intenso vissuto di impotenza. *"Non sono quello che dovrei essere e neanche quello che ho intenzione di essere, però non sono più quello che ero prima"*. Questo aforisma di Erikson descrive molto bene la situazione dell'adolescente come egli si percepisce e si rappresenta. Sentirsi

riconosciuto nei cambiamenti, nella sua autonomia, nella ricerca di una sua identità personale e sociale, costituisce il nucleo dinamico e il compito più significativo di questa età.

Vi è poi il *disagio esogeno* o *disadattamento*, studiato in particolare dalla sociologia, consiste in una relazione disturbata con l'ambiente familiare, scolastico, sociale, ecc. disagio che non crea la violenza ma compromette i processi sociali che la tengono sotto controllo.

In questi processi una forte incidenza ha il gruppo dei pari sullo sviluppo della personalità dell'adolescente, mezzo di identificazione irrinunciabile e spazio di mediazione tra mondo infantile e mondo adulto.

Tuttavia quando al disagio evolutivo endogeno si unisce anche il disagio esogeno, il gruppo perde questa funzione propulsiva per diventare aggregazione patologica. Infatti il gruppo, lasciato a se stesso, rischia di diventare "branco" nel senso che tende ad assumere connotazioni primordiali di aggressività e di dipendenza da *leadership* trasgressive.

E siamo al terzo tipo di disagio: *il disagio cronicizzante o devianza*.

Contrasto al disagio giovanile. Necessità operative

Prima però intendo porre all'attenzione due necessità operative, due grandi autostrade affinché dal disagio evolutivo e dal disadattamento relazionale e ambientale non si passi alla devianza.

1 - *Costruire un efficace sistema formativo integrato*, una grande alleanza, istituzionale e culturale, che metta al centro la persona del minore nel suo rapporto con le realtà intenzionalmente educative che con lui interagiscono: *la famiglia*, luogo degli affetti; *la scuola*, territorio dei saperi, *l'extra-scuola*, terreno delle esperienze e della ludicità; *l'ente locale* deputato alla progettualità del territorio.

Si tratta di costruire un quadrilatero tra questi attori istituzionali che, nell'essere valorizzati quali contenitori educativi, ciascuno con una propria missione e visione, accettino nel contempo la sfida di un'armonizzazione metodologica nell'approccio ai diversi stili di vita degli adolescenti, singoli e gruppi.

Si tratta di realizzare un sistema formativo integrato che sviluppi una *logica di sistema e di interconnessione*

degli attori che, a vario titolo, si occupano di adolescenti, con l'obiettivo di superare la solitudine, la frammentarietà istituzionale nonché l'autoreferenzialità educativa per la costruzione di un'efficace ed ampia *comunità educante*, non dimenticando mai la richiesta dell'adolescente-figlio, alunno, atleta: "aiutatemi a far da solo".

2 - *Fare e far fare esperienze di dinamica di gruppo*. E' fondamentale far vivere agli adolescenti efficaci esperienze di gruppo, sia strutturato, come ad esempio il gruppo-classe, sia informale, come può essere il gruppo di amici, perché fare gruppo significa soprattutto imparare a stare bene con persone con cui ci si trova a studiare e a lavorare, ma che non si sono scelte. Fare e far fare esperienze di dinamica di gruppo aiuta gli adolescenti e i giovani a superare il disagio che è spesso legato alla difficoltà di:

- accettare la diversità e cooperare con altri punti di vista;
- cogliere le connessioni che mettono in rapporto i diversi aspetti della realtà;
- combattere l'analfabetismo emotivo sviluppando le competenze relazionali;
- riflettere sugli effetti delle loro azioni.

Se si ascoltano in profondità storie di adolescenti devianti, ci si accorge che all'origine c'è sempre il bisogno di farsi accettare da un gruppo di coetanei perché il gruppo dà forza, produce energia, in gruppo si possono fare cose che da soli non si farebbero mai, dalle semplici trasgressioni agli atti criminali.

Questa convinzione dell'efficacia educativa e didattica della formazione alla dinamica di gruppo è data da un'esperienza, ormai pluridecennale, che la *Fondazione Adolescere* realizza nelle tre strutture di Pietragavina in Varzi, ai Setteborghi di Romagnese e alla Penicina del Passo Penice. Più di 2000 studenti delle classi secondarie di 1° 2° grado, ogni anno e durante tutto l'anno scolastico, chiedono di partecipare agli stage residenziali in cui si realizzano laboratori che hanno lo scopo di far sì che la classe, da somma di individui diventi gruppo-risorsa, diventi cioè sintesi di relazioni.

Queste esperienze finiscono per avere quasi sempre una ricaduta visibile sul piano dei processi di apprendimento in quanto l'apprendere non è solo un fatto cognitivo, ma evento relazionale.

Il gruppo diventa poi determinante per contenere il triste fenomeno del bullismo. Il bullo è il "nuovo di-

sabile" il cui handicap è essenzialmente quello di non fare riferimento alle proprie risorse emotive. Il bullo manifesta scarsa consapevolezza di sé, immaturità identitaria che, combinandosi con un gruppo caratterizzato da atteggiamenti regressivi, si esprime con attacchi a chi è ritenuto debole e diverso.

Fare esperienza di gruppo significa consapevolizzare l'intera classe sulla corresponsabilità di un atteggiamento prevaricatore; non più "tutti contro uno", ma uniti ... per creare, per produrre energie positive, per giocare (perché questa è ancora l'età del gioco!).

Devianza e aggressività costruttiva

La *devianza*, analizzata soprattutto dalla criminologia, è l'insieme dei comportamenti aggressivi e antisociali quale risultato del passaggio rapido e non pensato degli impulsi violenti dallo stato della fantasia a quello dei comportamenti agiti.

Dal punto di vista psicopatologico siamo di fronte a uno stato psichico di blocco dello sviluppo in quanto il pensiero e la rappresentazione della realtà si fermano alla suggestione data dagli eventi e dalle situazioni, piuttosto che dalla loro funzione e dal loro significato.

Vi è negli adolescenti un'aggressività vissuta ed agita in modo solitario, connessa in genere alla difficoltà a stabilire legami solidi; ma vi è spesso un'aggressività di banda, impulsiva, esplosiva con attacchi rabbia incontrollabile, se non addirittura un'aggressività programmata e lucida.

Possiamo affermare che è il gruppo che diventa delinquente e non i singoli componenti? Credo che lo si possa affermare perché "*lo psichismo gruppale, l'insieme cioè delle relazioni tra le menti individuali alimentandosi di fantasie megalomaniache, rivela l'urgente bisogno dei suoi membri di scongiurare l'anomia e il vuoto identitario*" (G. Ingrassi e M. Picozzi).

L'atto violento e deviante è l'espressione di un conflitto psichico attraverso il quale l'adolescente veicola il bisogno di contenimento mentale, quale richiesta di aiuto prima di inoltrarsi nell'età adulta.

Parliamo di *aggressività costruttiva* dell'adolescente che si evidenzia per la dimensione simbolica e la dimensione relazionale: il reato è il "sintomo" che richiama la dimensione relazionale che l'aggressività

contiene (dal latino *ad-gredior*, andare verso l'altro, entrare in contatto con, essere alla ricerca di un legame) per essere compresi, contenuti e sostenuti per completare la crescita evolutiva a rischio.

Da qui l'importanza di saper cogliere nelle azioni violente degli adolescenti gli elementi che caratterizzano l'aggressività costruttiva da quella *distruttiva* che, attraverso l'annullamento degli altri, cerca solo l'annullamento di Sé. Sono situazioni di violenza narcisistica, cieca, fine a se stessa che si accompagna a sentimenti di grande rabbia, sentimenti legati a pesanti angosce abbandoniche e che spesso avviene in uno stato di alterazione della coscienza. Ma questo è un altro discorso.

Mi permetto di concludere con un pro memoria pedagogico fatto di quattro azioni vincenti e riassumibili in 4 verbi: *osservare l'adolescente, osservare per capire, capire per agire, agire per crescere insieme.*

Bibliografia

- Ammaniti M. (a cura di) Manuale di psicopatologia dell'adolescenza. Cortina, Milano, 2002.
- Oliverio Ferraris A. Piccoli bulli crescono. Rizzoli, Milano, 2008.
- Novara D. Punire non serve a nulla. Rizzoli, Milano 2016.
- Galimberti U. L'ospite inquietante Il nichilismo e i giovani. Feltrinelli, Milano, 2007.
- Galimberti U. La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo. Feltrinelli, Milano, 2018.
- Recalcati M. Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato. Feltrinelli, Milano, 2017.
- Pietropoli Charmet G. Fragile e spavaldo. Laterza, Bari, 2009.
- Pietropoli Charmet G. I nuovi adolescenti. Cortina, Milano, 2000.
- Vegetti Finzi S. Battistin A.M. L'età incerta. Mondadori, Milano, 2001.
- Plant Martin Plant Moira. Comportamenti a rischio negli adolescenti. Erickson, Trento, 2013.
- De Nicolò M. L'educazione nell'età postmoderna. Dal progetto al processo. CLUEB, Bologna, 2012.
- Spitzer M. Solitudine digitale Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale? Corbaccio, Milano, 2016.
- Civita A. Il bullismo come fenomeno sociale: uno studio tra devianza e disagio minorile. F. Angeli, Milano, 2008.
- Biondo D. Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le «patologie civili» negli ambienti educativi. F. Angeli, Milano, 2008.
- Frabboni F, Montanari F. (a cura di) Relazioni e valori nel mondo giovanile. L'esperienza dei laboratori universitari nell'Oltrepò pavese. F. Angeli, Milano, 2010.
- Frabboni F, Montanari F. (a cura) Scuole e territorio. Le politiche educative per i bambini, gli adolescenti e i giovani, Angeli, Milano, 2008
- Ingrasci G, Picozzi M. Giovani e crimini violenti. Psicologia, psicopatologia e giustizia. McGraw-Hill Education, Milano, 2002.